

DOPO LA CURVA

Di solito si parla di angolo e si chiede che cosa c'è dietro: una domanda ormai inflazionata, la cui risposta, finora almeno, non è servita a niente. Per fortuna, tutto sommato, i profeti non si improvvisano, né possono attecchire nei salotti o dove abbondano fiumi di parole. Intanto però pare di poter constatare che dopo la curva qualcosa c'è veramente.

Spieghiamoci: una curva, una volta superata, permette di vedere panorami nuovi, a volte con gradite sorprese così da non stancare chi viaggia anche a lungo; se si viaggia in montagna o su pendii collinosi le sorprese sono più varie ed interessanti. Alcuni viaggi protratti per molte ore mi hanno personalmente stancato assai poco proprio per questa possibilità di vedere, dopo la curva, cose nuove, belle, inaspettate. L'Umbria a questo riguardo è avvincente, nulla di monotono, di ripetuto, di già noto e in Umbria le curve sono tante per la particolare configurazione del terreno, con sfumature di colore pure originali.

Fuori dai ricordi e dalle metafore: parliamo di curva, sì, ma in campo politico, anche questo terreno, nonostante tutto, affascinante, anzi doveroso per chi si sforza di ispirare pensiero e parola a valori che, essendo fondamentali, non possono conoscere angolature di sorta o curve di opportunità o dosi di calcolo. Prendiamo ad esempio il valore dell'uomo: l'uomo con i suoi diritti non ha un valore diverso secondo la colorazione politica; non vale di più o di meno se politicamente fa professione di certe idee invece che delle idee opposte.

L'uomo vale perché è uomo e va rispettato, difeso, promosso in tutta la sua dignità, garantito nella sua intangibile vita, indipendentemente dal segno politico col quale si presenta sulla scena della storia. Il diritto alla sicurezza fisica è di tutti gli uomini e se si deve protestare quando un uomo crolla sotto i colpi criminali di un altro, lo si deve fare sempre perché è morto un uomo, non perché è morto un rosso o un nero. No, l'uomo come tale!

Affermazioni tranquille queste, che non faticano a trovare consenso in quanti oggi si mostrano preoccupati della condizione in cui versa il nostro paese a proposito di ordine pubblico. Affermazioni meno tranquille invece se ritorniamo indietro di qualche anno, o forse anche meno, quando era facile purtroppo discriminare perfino i morti in nome del segno politico a cui i morti appartenevano quando erano ancora vivi. Scrivemmo alcuni anni fa che "Un uomo è sempre un uomo" e ci fu un coro di proteste (anche allora erano morti due fascisti e, allora come oggi, è assolutamente chiaro che non abbiamo nulla da spartire né da condividere con l'ideologia e col partito fascista, anzi abbiamo tutto da rinnegare nei loro confronti). Oggi si levano voci in difesa dell'uomo che siamo ben felici di sentire, ma per le quali non possiamo reprimere un dubbio: sarà proprio vero che qualcuno ha scoperto finalmente il valore dell'uomo come tale, sapendo distinguere il valore dell'uomo come persona dall'ideologia nella quale si riconosce, per cui negare la seconda non esige di colpire il primo, o non sarà invece l'amara assunzione nei propri interventi pubblici di un nuovo elemento funzionale per l'affermazione della propria posizione ideologica e partitica, avendo scoperto che dopo la curva della opportunità politica del momento può servire anche difendere il valore e la dignità di chi è morto con segno opposto a quello in cui si riconosce chi può ancora parlare? Non ci è lecito dubitare delle intenzioni altrui a cuor leggero, ma neppure ci è lecito dimenticare i fatti oggettivi che vedono oggi paladini dell'uomo, persone o gruppi che non lo erano qualche tempo fa o almeno non lo erano con la stessa chiarezza e forza di oggi. Siccome in politica succedono più cambiamenti tattici che conversioni effettive sotto l'abile regia dei partiti, soprattutto se questi sono forti al loro interno, il dubbio che ancora una volta l'uomo non sia difeso per se stesso, ma solo perché è utile politicamente farlo oggi, ci angoscia e ci turba.

Il cinismo di fronte alla violenza contro la persona umana deve avere un limite per tutti, anche per chi non ha avuto il coraggio della chiarezza fin dall'inizio contro ogni forma di violenza. Non basta una curva di opportunità politica a rendere credibili alcune parole.